

TRIBUNA CONGRESSUALE

Verso il XIII Congresso del Partito comunista italiano

Per una alternativa alla ristrutturazione monopolistica

Si può dire che il processo di internazionalizzazione dell'economia italiana è stato un elemento fondamentale del nostro sviluppo. La nostra borghesia, come ha cercato all'estero la protezione militare per assicurare il proprio dominio, così ha cercato il senso dello sviluppo operando sempre in una posizione subordinata, accettando una divisione del lavoro subordinata, imitando il progresso tecnico altrui con una bilancia dei pagamenti tecnologici disastrosa, fornendo ai paesi ricchi risorse in uomini e in capitale.

Possono bastare alcuni dati: oggi il tasso di occupazione in Italia è del 34,5 per cento (cioè solo 34 persone su cento abitanti sono occupate contro la media comunitaria del 39,3 per cento e un massimo della Germania occidentale di quasi il 44 per cento). Il capitale disponibile per lavoratore occupato in Italia è poco più della metà della media comunitaria ed è meno della metà del capitale disponibile per il lavoratore tedesco. Nessuna regione italiana, neppure la più ricca, la Lombardia, supera come reddito pro capite la media comunitaria, mentre nessuna regione tedesca, neanche la più povera, è inferiore e via di seguito. Cioè tutte le nostre regioni si trovano sotto la linea media, tutte quelle te desche al di sopra.

Le distanze sono quindi grandi. Ma il fatto più rilevante è che tendono ad aumentare.

Per l'Italia nel suo complesso, sia pure con differenze fra regioni, si è quindi messo in moto un processo di marginalizzazione nell'ambito del MEC simile a quello, potremmo dire, che si è verificato per il Mezzogiorno alla costituzione dell'unità d'Italia.

Naturalmente la classe dirigente non accetta di essere sconfitta dalla evidenza della crisi ma solo attraverso una battaglia politica e cerca, sia pure nelle condizioni strutturalmente pessime in cui si trova rispetto ai suoi concorrenti esteri, di ristabilire su nuove basi il suo dominio e nuove premesse di sviluppo. Si può dire che essa stia ristrutturando la sua attività di classe, che le linee principali della manovra siano le seguenti:

1) All'interno: svalutazione del capitale con espropriazione dei più deboli e con concentrazione del capitale nelle mani dei più forti, ricorrendo al denaro pubblico e alla finanza internazionale. In questo senso è molto utile il mercato dell'eurodollaro che è unicamente regolato dai privati. Esempio tipico: operazione Montedison; ma il fenomeno è molto più generalizzato. Si pensi che da tempo non succede in Italia nulla di rilevante per quanto riguarda gli investimenti in materiali per la produzione, mentre insensibilmente si è ridotta la manovra finanziaria e di speculazione. Non cito i casi a tutti i noti. Continui passaggi di pacchetti azionari in cui si giocano la possibilità di lavoro di migliaia di lavoratori. Milano è il centro di questa attività e il massimo centro finanziario in Italia.

Le stesse imprese multinazionali di origine americana non intervengono in Italia per investimenti diretti per la produzione ma prevalentemente per acquisti a basso prezzo di imprese esistenti in cattive condizioni finanziarie che poi vengono o rivendono a seconda delle circostanze. Anche le multinazionali non vengono in Italia per produrre ma prevalentemente per speculare, basta allora la minaccia di un intervento per farsi pagare per non farlo. Gli investimenti diretti a carattere produttivo vengono fatti generalmente altrove, in Belgio, Germania Occ., Francia, Scandinavia dove i salari non sono certo inferiori a quelli italiani.

Basti pensare all'andamento dei valori nelle borse italiane, alle speculazioni che vi si svolgono e alla rovina di decine, centinaia di migliaia di risparmiatori che ancora credono che l'origine dei loro manni siano gli eccessivi salari dei lavoratori. Come, d'altra parte, questi ultimi credono che lo loro difficoltà e ristrettezze derivino dagli eccessivi dividendi distribuiti.

Quindi, all'interno, svalutazione del capitale e concentrazione di questo in poche mani, creazione di una base per pressioni sui lavoratori per far pagare loro una larga parte della crisi. Non tutta, perché un'altra parte è scaricata sui risparmiatori e piccoli proprietari.

2) All'esterno. Passaggio dalla Unione doganale all'unione monetaria, cioè creazione di vincoli esterni quali la necessità di mante-

neri determinati rapporti di cambio fra le diverse monete comunitarie per imporre politiche economiche dettate dall'esterno e non più discutibili a livello nazionale. Il capitale italiano, la Banca d'Italia trasferirebbe a livello comunitario la sede delle sue decisioni. L'equilibrio monetario determinato dai gli interessi del più forti diventerebbe direttiva di politica economica per l'Italia senza possibilità di scelta e di controllo interno. Il mito di un'alternativa alla ristrutturazione capitalistica e alla possibilità stessa di realizzare una politica di via italiana al socialismo.

Nel presentare la nostra alternativa con un nuovo tipo di sviluppo attraverso la creazione di una base adeguata di alleanze, credo che si debbono tenere presenti anche questi elementi e principalmente: La sottocapitalizzazione del paese è un fenomeno oggettivo storicamente determinato al quale un tipo di sviluppo progressista deve porre rimedio con uno sforzo di accumulazione particolarmente intenso e da operare in condizioni di economia mista ed aperta. Non dovremo insistere relativamente molto di più degli altri paesi industrializzati particolarmente nella produzione e per bisogni sociali senza ricorrere a forme di accumulazione forzata.

Per la mobilitazione delle risorse noi dovremo essere capaci di orientare il sistema finanziario e creditizio a favore di un nuovo tipo di sviluppo, non considerando questi strumenti come affare della classe avversaria poiché essi sono essenziali per qualsiasi tipo di società e decisivi in una economia mista.

Il problema di fondo sarà di dirigere lo sviluppo secondo scelte democraticamente determinate negli interessi dei lavoratori e mobilitando a questi effetti tutte le risorse disponibili in una economia mista e usando tutti gli strumenti che secoli di sviluppo hanno creato e che l'attuale classe dirigente non è in grado di usare se non per scopi speculativi. A questi effetti sarebbe già fin da ora opportuno non considerare un avversario di classe chi investe il proprio denaro, per cifre spesso molto modeste, in azioni, obbligazioni, o comunque valori mobiliari spin- dolo in tal modo tra le braccia di quelli stessi che lo hanno derubato ma che si atteggiavano oggi a suoi salvatori scaricando la responsabilità della loro inettitudine sui lavoratori dipendenti.

Verso l'esterno bisogna considerare il processo di integrazione come un processo oggettivo di internazionalizzazione delle forze produttive e per il loro sviluppo. Si tratta di controllarlo, condizionarlo, e tradurlo in termini favorevoli ai lavoratori.

Come per la ristrutturazione interna così per la integrazione esterna una nostra assenza è incompatibile con la nostra responsabilità di nuova classe dirigente e si risolverebbe inevitabilmente a danno di tutto il popolo italiano.

Silvio Leonardi
Milano

Lotta di classe e difesa della salute

Non realizzare la riforma sanitaria ormai è fuori da ogni logica, non solo da quella che prefigura un sistema di rapporti sociali ed economici strutturalmente diversi, ma anche dalla più banale logica di modernizzazione dell'attuale sistema.

Naturalmente dovrà sempre tenersi presente, per evitare il rischio di proporre elementi di mistificazione della realtà, che la riforma non potrà limitarsi a riordinare formalmente gli attuali strumenti, dimostratisi non più idonei al loro compito, ma dovrà essere una riforma che sia capace di provocare una reazione soggettiva nei lavoratori, giacché non sono sufficienti nuove norme per trasformare la società; assieme ad esse è necessaria la presa di coscienza del nuovo «valore», che tali norme contengono, o meglio per il quale si stanno creando le condizioni. E' un atteggiamento antropologico, che nel caso specifico si identifica come modo di essere della coscienza sanitaria dei lavoratori e dei cittadini tutti di fronte alla realtà.

E' necessario quindi che il problema della salute venga sempre più dibattuto dalla classe operaia, perché esso maturi in ognuno anzitutto come concetto di protezione attiva della salute. Ciò implica una prima presa di coscienza del fatto, che se è vero che l'ambiente condiziona l'uomo, è altrettanto vero che l'uomo, condizionando l'ambiente, alla fine condiziona se stesso.

Ne segue che il lavoratore dovrà porsi di fronte all'ambiente e a se stesso in maniera totale. Di fronte all'ambiente naturale (ecologia, inquinamento, ecc.), urbano (spazi verdi, trasporti, rumore, ecc.), di lavoro (infortuni, malattie professionali, ritmi, ecc.), sociale (protezione dell'infanzia, assistenza agli anziani, edilizia scolastica, attrezzature sportive, servizi sanitari in genere, ecc.); di fronte a se stesso, nell'identificazione di quei comportamenti personali, che devono essere idonei all'igiene fisica e mentale: alimentazione, esercizi fisici, riposo, attività sessuale, uso di medicine, controlli sanitari preventivi, rapporti sociali ecc.



Leo Guida: «Tutti contro il mostro»

Solo così il concetto della protezione attiva della salute, pervenuto ad un adeguato livello conoscitivo, potrà confluire nell'insieme di tutte le analisi, che, mettendo ulteriormente in luce i modi di produzione capitalistica, consentirà l'orientamento pratico della lotta.

Sotto questo profilo mi pare che la struttura di base del servizio sanitario nazionale, identificata nell'unità sanitaria locale, acquisti una diversa dimensione, o quanto meno cominci ad acquisire lineeamenti più reali.

A questo punto si deve introdurre un secondo momento, che mi pare altrettanto importante del precedente: esso è rappresentato dal concetto della partecipazione alla gestione delle strutture proposte per il servizio sanitario nazionale.

La partecipazione alla gestione, introducendo un modo nuovo nel rapporto fra uomo e struttura, ha implicanze molteplici. Mi limiterò a sottolinearne una, che mi pare particolarmente pertinente: la partecipazione alla gestione nella riforma sanitaria implicherà, per l'attuale classe medica, l'acquisizione necessaria della nozione sociale del lavoro, che si pone come momento strumentale dell'organizzazione della società, con caratteristiche quindi tecniche e funzionali, rifiutando ogni conservazione e nuova suggestione di tipo o gerarchico o di classe.

Riassumendo brevemente: una riforma sanitaria corretta deve prevedere contemporaneamente una presa di coscienza particolare dei problemi della salute, una proposta delle strutture operative, un'indicazione sulla gestione partecipativa delle medesime.

E' necessario che i lavoratori di battano e prendano conoscenza, anche sul piano tecnico, di che cosa sia l'unità sanitaria locale, quali sono gli strumenti ed i mezzi che dovrà realmente utilizzare, come dovrà essere congegnata la gestione democratica della stessa; che cosa, in uomini, strumenti e mezzi economici bisogna buttarsi dentro perché svolga la sua funzione ed infine come si deve operare per fare medicine preventive, curative e riabilitative.

Solo attraverso questo momento conoscitivo, sarà possibile realizzare la metodologia di lotta e ottenere la saldatura tra la lotta e la legislazione. Se così non si facesse si correrebbe il rischio reale di avere ad un certo punto nuove strutture, che, pur regolamentate da nuove norme, non si saprebbe come far funzionare: i lavoratori e i cittadini si troverebbero di fronte, nel migliore dei casi, ad una rappresentazione formale del desiderabile e, nel peggiore, di fronte ad una razionalizzazione della propria condizione.

Si correrebbe il rischio che ancora una volta gli utenti di una struttura vengano considerati esclusi dal sistema funzionale attivo e quindi considerati strumentalmente rispetto alla funzione e non ragione primaria della funzione.

Leonida Cenciotti
Cesena

Rivoluzione nazionale nel Terzo mondo

Credo che sulla politica generale del nostro Partito a sostegno dei popoli oppressi siamo tutti d'accordo. Su alcuni punti, tuttavia, sussistono disinformazioni ed esitazioni.

1) Prendiamo ad esempio la questione del Bangladesh. Su l'Unità e su Rinnovamento, abbiamo letto lunghi articoli sulle posizioni e i conflitti tra grandi potenze, densi di dubbi non metodici e di svariate ipotesi, che non si sono poi avverate, sull'azione o la reazione dell'URSS, degli Usa o della Cina. Ma troppo spesso non vi si faceva neppure parola della questione essenziale, la questione nazionale. Per

quale mai ragione il popolo di questo paese, che con i popoli del Pakistan ha un unico legame, quello sempre meno effettivo della religione, è diverso per la storia, la lingua, gli interessi economici, la cultura, ed è per giunta di un quinto più numeroso, dovrebbe sottostare all'oppressione del regime di Islamabad? Alle ultime elezioni, il partito dell'indipendenza, la Lega Awami, aveva ottenuto nell'Est 167 seggi su 169, una maggioranza tale da avere il diritto di governare l'intero Pakistan. Al suo successo si è risposto con una spietata repressione. Non si può scrivere sul Bangladesh facendo del 10 milioni di profughi com'è stato fatto in India, affrontando, per scampare alla repressione, la fame, le epidemie, l'abbandono della casa e spesso inevitabilmente di parte della famiglia.

Questi fatti non solo sono essenziali per la comprensione del problema, di cui costituiscono il nocciolo; ma forniscono anche il criterio di giudizio sulla politica delle grandi potenze. Non possiamo adoperarci a ricreare in India, affrontando, per scampare alla repressione, la fame, le epidemie, l'abbandono della casa e spesso inevitabilmente di parte della famiglia.

Questi fatti non solo sono essenziali per la comprensione del problema, di cui costituiscono il nocciolo; ma forniscono anche il criterio di giudizio sulla politica delle grandi potenze. Non possiamo adoperarci a ricreare in India, affrontando, per scampare alla repressione, la fame, le epidemie, l'abbandono della casa e spesso inevitabilmente di parte della famiglia.

Loris Gallico
Roma

Unità sindacale e riforma della scuola

Un tema assai ricorrente in tutta la fase pregressuale finora svoltasi, è quello della valorizzazione della strategia delle riforme come lotta politica generale, articolata in grandi movimenti di massa collegati fra loro sia negli obiettivi che nei mezzi. In questa ottica, il principio essenziale da cui essa stessa deriva: l'esigenza cioè di raccogliere i lavoratori intorno ad una organizzazione comune e ad un fine comune di direzione, pur se specificato in diversi settori di intervento.

Un'attenta attenzione deve essere rivolta anche alle federazioni del partito costituite all'estero tra gli emigrati italiani. Tali federazioni possono svolgere un ruolo di primo piano per rendere ancora più attiva la collaborazione del PCI con i partiti fratelli dell'Europa occidentale, come auspica la relazione del compagno Berlinguer.

In particolare la Federazione in Belgio deve avere una sua ricca azione politica, stabilendo maggiori contatti con le migliaia e migliaia di emigrati italiani. Deve condurre un'importante funzione democratica a fianco delle altre organizzazioni democratiche italiane operanti in Belgio, come la BUE e la ACLA, deve stabilire una più stretta collaborazione con il PC belga.

La capacità politica e operativa della nostra federazione deve essere e qualificarsi. Dobbiamo conoscere meglio i vari problemi dei lavoratori italiani e delle loro famiglie, essere presenti nei luoghi di lavoro, nelle fabbriche, dove si incontrano decine e centinaia di operai italiani, parlare delle difficoltà che incontrano, correggere le posizioni sbagliate che si manifestano (estremismo, moderatismo, astensionismo). Questo è possibile sulla base della tematica e sulle decisioni prese al nostro recente congresso.

I lavoratori italiani hanno il diritto di votare per le Commissioni di fabbrica e di essere eletti insieme ai lavoratori belgi. Già abbiamo compagni e amici eletti delegati di fabbrica su presentazione della CGIL. Dobbiamo cercare questi compagni e amici, seguirli con essi i problemi presenti sul luogo di lavoro, dare indicazioni per la loro soluzione, promuovere e favorire il dialogo tra lavoratori belgi e stranieri. Restando il più possibile legati agli interessi dei lavoratori, è possibile arricchire con nuove e più larghe vedute la linea di politica economica che nella fabbrica perseguono la FGTB e il Sindacato cristiano.

Silvio Suppa
del Comitato Federale di Bari

Il Partito fra gli emigrati all'estero

CHARLEROI, marzo

I problemi degli emigrati vanno inquadrati nella vita politica, economica e sociale sia dell'Italia che del paese che ci ospita.

Per quanto riguarda l'Italia, è evidente che i lavoratori emigrati e le loro famiglie seguono e sostengono l'azione che il PCI conduce in collaborazione con le altre forze democratiche e antifasciste per il rinnovamento democratico del paese. Essi appoggiano la sempre più solida unità che si va determinando tra le forze del lavoro e i sindacati per le riforme, per l'occupazione, per una crescita del salario reale, per assicurare maggior peso alla classe operaia nella fabbrica e nella società.

I lavoratori all'estero sanno che questa è anche la loro lotta. Battarsi per una diversa destinazione

Donato Del Galdo
del C.F. del P.C.I. in Belgio

Un'esperienza utile per la campagna elettorale

GROSSETO, marzo

Una delle attività che talvolta viene considerata puramente «pratica», ma che invece costituisce un grande fatto politico, specialmente ora che entriamo nella campagna elettorale, è la diffusione della stampa del partito. Vorrei sottoporre all'attenzione dei compagni un'esperienza molto positiva fatta dalla nostra federazione in questo campo, esperienza che, nelle sezioni dove è stata attuata, ha determinato anche un balzo di qualità della loro attività politica.

Partendo dalla constatazione della grossa forbice esistente tra iscritti al partito e lettori del giornale, abbiamo anzitutto individuato le sezioni che, per forza organizzativa e per collocazione socio economica meglio si prestavano all'esperimento. Abbia-

mo chiesto ai lettori abituali della domenica se erano disposti a leggere l'Unità anche nel corso della settimana, nei giorni da essi scelti (tenendo conto delle loro possibilità economiche e della loro abitudine alla lettura). Naturalmente non ci potevamo accontentare della promessa che sarebbero andati ad acquistare il giornale all'edicola, ma l'abbiamo fatto recapitare loro attraverso i portateletti.

La sezione tutta, dal segretario ai membri del C.D. (ed anche compagni con incarichi pubblici) si sono assunti l'incarico di portare il giornale la domenica e nello stesso tempo di incassare l'importo totale delle copie che erano state recapitate nel corso della settimana. In tal modo è stato possibile anche

mantenere quel contatto permanente con compagni e cittadini per discutere i temi e gli obiettivi che il giornale e l'organizzazione locale di partito pongono.

L'iniziativa è stata estesa alla maggioranza degli iscritti al partito, arrivando a far diventare lettori anche iscritti ad altri partiti.

Così la nostra federazione, che conta 14.000 iscritti, ha fatto abbonamenti per 14 milioni di lire, ma andando avanti con questa esperienza e non escludendo la possibilità di abbattere chi intendeva pagare subito, siamo convinti di superare i 20 milioni (obiettivo che ci siamo posti nella campagna di abbonamento in corso).

Paolo Ziviani
del C.F. di Grosseto

Con l'edizione odierna, «Tribuna congressuale» cessa le pubblicazioni in ottemperanza ai tempi operativi dell'organizzazione del XIII Congresso. La Commissione per i materiali congressuali e l'Unità ringrazia i numerosi compagni intervenuti e coloro i cui elaborati non sono stati pubblicati per ragioni di spazio per il prezioso apporto recato all'approfondimento della nostra analisi e della linea politica del partito.